

vestendo e puntando sul *made in Italy*, soprattutto elevando e impreziosendo le capacità acquisite in tale settore.

Per quanto concerne tale comparto, vorrei osservare come le province pugliesi non possano vivere solo con le commissioni provenienti dalle imprese del nord o dalle grandi firme, perché in questo modo non si è competitivi. Credo che le nostre imprese lo abbiano compreso; pertanto vi è solamente la necessità che il Governo intervenga massicciamente, non in maniera assistenziale, bensì con misure urgenti in grado di dare ai nostri imprenditori il tempo di organizzarsi.

Auspico di aver compreso bene gli impegni assunti dal Governo e sono convinto che si potranno realizzare le condizioni per attuarli. D'altra parte, sono convinto, altresì, che le imprese delle province pugliesi sapranno, unitamente alla regia della regione e grazie agli interventi dell'esecutivo, diversificarsi e rilanciarsi, al fine di proteggere il marchio e la professionalità acquisita.

***(Introduzione di nuovi prodotti nel paniere dei beni con cui l'ISTAT calcola la variazione dei prezzi al consumo - n. 3-02985)***

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02985 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, onorevole ministro, come avviene alla fine di ogni anno, l'Istat ha deciso di cambiare il paniere dei beni sulla base dei quali viene calcolata la variazione dei prezzi al consumo e, quindi, l'inflazione.

In questo paese, quando si parla di inflazione, si entra in un campo minato. In sostanza, l'inflazione calcolata appare assolutamente diversa rispetto a quella percepita, a quella che effettivamente grava sulle tasche dei cittadini, soprattutto di quelli a reddito fisso. Sono usciti dal paniere undici beni e ne sono entrati sette; tra questi, vi sono il *decoder* e l'antenna

satellitare, mentre non c'è, ad esempio, il pannolone per gli anziani incontinenti (che, invece, dovrebbe assolutamente essere preso in considerazione). Tuttavia, il problema è che si è immediatamente scatenata una polemica con i consumatori e con altri istituti di ricerca, i quali sostengono che neanche in questo modo viene fotografata la realtà.

Pertanto, chiediamo al Governo se sia possibile prendere in considerazione quanto chiedono la Federconsumatori ed alcuni istituti di ricerca, al fine di evitare che l'inflazione percepita generi continue polemiche, alle quali assistiamo anche in questi giorni.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole D'Agrò, il paniere per l'anno 2004 è costituito, come lei ha giustamente rilevato, da 569 posizioni rappresentative di natura composita. Ad esempio, vi compaiono 21 tipi di ortaggi freschi e 134 tipi di medicinali. Rispetto al 2003, sono state eliminate 11 posizioni (tra le quali il formaggio italico, le nocciole, gli zoccoli, la canottiera da uomo) e ne sono state introdotte 7.

In ordine al problema dell'inflazione percepita, che risulta di norma superiore a quella misurata, si rileva che, mentre la seconda si basa sull'andamento dei prezzi, negli ultimi dodici mesi, di un larghissimo paniere di prodotti, la prima è percepita dal consumatore su un arco temporale più limitato (quattro o cinque mesi). Con l'introduzione dell'euro, poi, com'è noto, e com'è oggettivo, si sono registrati ritocchi nei listini relativi ai beni di più largo consumo particolarmente accentuati, ma, non per questo, maggiormente incidenti sulla spesa complessiva. Naturalmente, questi ultimi danno al consumatore la sensazione che l'entità degli aumenti superi quella media. Si fa presente, inoltre, che, in generale, si è portati ad evidenziare gli aumenti dei prezzi ed a trascurare, invece, le loro diminuzioni.

Che fare, allora, di fronte a questa situazione? L'ISTAT ha aperto, già da tempo, un confronto tecnico con il consiglio nazionale dei consumatori, costituito presso il Ministero delle attività produttive, proprio sul tema degli indici dei prezzi al consumo. L'11 settembre dell'anno scorso si è svolto un incontro con le associazioni dei consumatori, nel corso del quale sono stati chiesti a queste ultime suggerimenti per la definizione del nuovo paniere. Il 7 ottobre 2003, tramite la presidenza, le medesime associazioni sono state sollecitate a trasmettere osservazioni e proposte entro il 20 ottobre. Il rispetto di tale scadenza avrebbe garantito la possibilità di aggiornare il paniere entro gennaio.

Alla richiesta hanno dato riscontro soltanto due associazioni, Altroconsumo e Cittadinanza attiva, le quali hanno avanzato le loro proposte. Più specificamente, Cittadinanza attiva ha proposto di inserire nel paniere, tra i generi alimentari, i prodotti biologici e, con riferimento al capitolo ricreazione, l'antenna satellitare, il *decoder* e la macchina fotografica digitale (tali proposte sono state accolte), mentre Altroconsumo ha avanzato proposte relative ai prodotti ortofrutticoli, attualmente all'esame dell'Istat.

Dopo la pubblicazione del listino, avvenuta il 20 gennaio, sulla base di questa volontà di collaborare, l'Istat ha promosso un altro incontro con tutte le associazioni rappresentate per il 28 gennaio — per oggi, quindi —, allo scopo di continuare il rapporto di collaborazione. Certo, sarebbe auspicabile che anche altre associazioni, molte delle quali sono attivissime nei *talk show* televisivi e, in generale, nel rilasciare dichiarazioni, formalizzassero all'Istat le loro proposte: in tal modo, si instaurerebbe un confronto reale e ciascuno, indicando, com'è giusto, specifiche proposte, si assumerebbe le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agro ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor ministro, sono convinto che quanto

da lei riferito corrisponda al vero, vale a dire che soltanto due organizzazioni hanno avanzato osservazioni sui nuovi beni che devono entrare nel paniere. Tuttavia, ritengo che il problema si ponga anche in altri termini. Sono state svolte, infatti, osservazioni di diversa natura. Si tratta di verificare non soltanto le modifiche introdotte nel paniere, ma anche come avviene la pesatura di beni e servizi. Probabilmente, occorre riformare questo aspetto, altrimenti l'inflazione sarà mantenuta secondo regole di adattabilità, e non realisticamente rispondente alla misura dell'inflazione reale esistente nel paese.

Attribuire il peso dello 0,4 cento alla RC auto e solo del 9 per cento al bene casa, con ogni probabilità, non corrisponde al vero, ossia all'effettiva incidenza sul portafoglio della gente di questi due beni (come, probabilmente, tanti altri). Non si tratta di andare contro l'ISTAT, ma di riformare l'ISTAT, di dare all'ente nuove indicazioni; e credo che la pesatura dei beni sia molto importante. Peraltro, la Corte dei conti — non me ne voglia l'ISTAT — ha dichiarato che l'ente in questione è da riformare.

Senza entrare nella polemica riguardante il paniere ma facendo riferimento alla relazione sulla gestione finanziaria nel 2002 dell'ISTAT, la Corte dei conti analizza aspetti finanziari dell'istituto, rilevando l'esistenza di elementi di rigidità nella sua gestione, e prospetta al Parlamento e al Governo la necessità di adottare le opportune misure di rafforzamento e di razionalizzazione anche normativa dell'ente.

Chiedo al Governo, pertanto, proprio alla luce dell'indicazione della Corte dei conti, che questo rilievo sia tenuto nella debita considerazione.

**(Iniziativa del Governo per superare la crisi aziendale delle imprese catanesi « Cesame » e « Latte Sole » — n. 3-02986)**

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare la sua

interrogazione n. 3-02986 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, signor ministro, premetto un dato che, nella sua crudezza, credo possa sostituire molti discorsi: l'ultima indagine ISTAT rileva che in Sicilia il tasso di disoccupazione in generale supera il 20 per cento, che il tasso di disoccupazione giovanile supera il 50 per cento e che almeno 20 mila ragazzi e ragazze, per lo più diplomati e laureati, ogni anno lasciano la Sicilia per mancanza di lavoro.

Detto questo, credo che le aziende « Cesame » e « Latte Sole » rappresentino due esempi emblematici di come crisi di natura nazionale, dovute ovviamente a comportamenti e a decisioni politiche, possano diventare, in Sicilia, situazioni produttive di assoluta disperazione, non soltanto per gli addetti delle stesse aziende ma anche per l'indotto. Voglio ricordare che l'impresa « Latte Sole », per la lavorazione, riceve latte da tutti gli allevatori della provincia di Ragusa. Analoga è la situazione per la Emmegi di Termini Imerese, che riceve le arance rosse; anche questa azienda risente di una forte difficoltà dovuta alla crisi Parmalat.

Da una parte, la relazione molto difficile tra il sistema bancario ed il sistema imprenditoriale siciliano e, dall'altra, il taglio agli investimenti in tema di ricerca ed innovazione di prodotto e di lavorazione rendono assai difficile alle due aziende citate nell'interrogazione riuscire a sopravvivere senza un'attenzione seria da parte del Governo e senza investimenti adeguati.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Finocchiaro, quando si parla di « Latte Sole » si parla di Parmalat, perché le due aziende sono collegate. Quindi, con il decreto-legge 23 dicembre

2003, n. 347, recante misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza, adottato specificatamente per la Parmalat, si è consentita l'immediata apertura della procedura di amministrazione straordinaria per l'azienda in questione.

Tale procedura è indirizzata proprio all'adozione di tutti gli atti necessari, compresa l'estensione degli stessi alle altre imprese del gruppo, come la « Latte Sole », per garantire la continuità delle attività produttive di tali imprese e del relativo indotto. Pertanto, della stessa procedura potranno avvalersi le imprese del gruppo, previa predisposizione da parte del commissario straordinario di un programma di ristrutturazione economica e finanziaria del gruppo. Insomma, « Latte Sole » continuerà a far parte del gruppo, con la finalità del salvataggio dello stesso, proprio per garantire e tutelare i lavoratori e i produttori.

Per quanto riguarda la « Cesame », come noto, il tribunale di Catania ha dichiarato l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria della citata società e su questa procedura il ministero aveva espresso parere favorevole. L'apertura della procedura consente di far fronte immediatamente all'esigenza di tutelare i lavoratori attraverso il ricorso alla cassa integrazione e, nel termine di 60 giorni, il commissario predisporrà un programma di prosecuzione delle attività produttive, finalizzato al riequilibrio economico dell'impresa, da attuare attraverso la cessione del complesso aziendale o attraverso la sua ristrutturazione. In questo caso, naturalmente, un ruolo strategico lo gioca il sistema bancario. Le notizie che giungono sulla disponibilità di Capitalia e di altre banche — la Montepaschi, la BNL, l'Uni-Credito, il San Paolo — a contribuire a risolvere la crisi fanno ben sperare che si possa procedere ad una ristrutturazione di questo complesso, evitando così fenomeni di disoccupazione in una regione che ha già problemi tanto gravi di occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di replicare.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, signor ministro, non siamo soddisfatti della risposta, ma non per ragioni strumentali, perché credo che tutto dovremmo fare tranne che sollevare polemiche strumentali su vicende come queste. Le spiego subito i motivi della nostra insoddisfazione.

La società «Latte Sole» non è una società che possa essere ritenuta in stato di insolvenza; essa ha caratteristiche di presenza sul mercato, di competitività del marchio e di radicamento nella realtà produttiva siciliana, che sicuramente escludono una situazione di difficoltà economica. Quindi, capisco bene la risposta che lei ha dato; mi rendo anche conto, però, che si rischia di massacrare delle aziende che hanno una vitalità piena per tentare di risolvere un problema transeunte, che non le riguarda. Tra l'altro, voglio ricordare al Governo che la «Latte Sole» vanta un credito IVA di 5 milioni di euro; sarebbe ben strano se questo credito IVA non venisse corrisposto, così da consentire alla «Latte Sole» di fronteggiare quanto meno l'emergenza di questi giorni.

Per quanto riguarda la società «Cesame», credo che noi abbiamo forse qualche notizia in più rispetto a quelle del Governo. Lo stesso presidente della regione è venuto a rappresentare la disponibilità dei gruppi bancari, con i quali esiste una linea di credito che in questo momento è stata interrotta; ma tutto ciò è ovviamente subordinato alla presentazione di un piano industriale che abbia un senso, che venga ovviamente concertato tra le parti, che davvero restituisca alla «Cesame» il posto che riteniamo meriti, anche per la qualità del suo marchio, non solo nel mercato siciliano, ma in quello nazionale ed internazionale. Il fatto è che la nomina del commissario straordinario, annunciata dal presidente della regione per lunedì o martedì, non è ancora avvenuta.

Invito il Governo — e lo faccio davvero guardando con molta attenzione e con molta apprensione a queste situazioni — a provvedere al più presto alla nomina del commissario straordinario e a fornire al più presto anche al sistema bancario e a

tutti gli altri attori sociali un piano industriale di rilancio della «Cesame». Si tratta di 320 famiglie di lavoratori: non vorremmo francamente vederle tornare a casa con una sconfitta.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per salutare, anche a nome dell'Assemblea, i rappresentanti della gloriosa Juventus, che si trovano nelle nostre tribune (*Applausi*).

***(Iniziativa normativa a tutela dei piccoli e medi imprenditori e risparmiatori — n. 3-02987)***

PRESIDENTE. L'onorevole Didonè ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02987 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*) di cui è cofirmatario.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, signor ministro, gli sviluppi ulteriori del caso Parmalat stanno portando il disastro finanziario a dimensioni assolutamente inimmaginabili (ultimamente, anche Finmatica si è aggiunta all'elenco). Risultano evidenti le mancanze di controllo, quando non addirittura le connivenze, degli organismi istituzionalmente preposti ai controlli. Mi riferisco alla Banca d'Italia, alla Consob, alle società di revisione, alle società di *rating* ed al sistema bancario nel suo complesso.

Ancora più stridente risulta la disparità di trattamento del sistema bancario nei confronti del resto del paese: i piccoli e medi imprenditori, i piccoli e medi risparmiatori, che negli anni scorsi hanno permesso al sistema finanziario nazionale, con il proprio lavoro ed i propri risparmi, di commettere simili follie e che rischiano, soprattutto in futuro, di pagare i debiti che l'affare Parmalat e quelli che seguiranno lasceranno al sistema Italia.

Vorremmo sapere quali azioni il Governo intenda intraprendere per evitare che ciò accada. È assolutamente indispensabile porre un freno ai costi che il sistema bancario applica ai risparmiatori

comuni, freno che verrà inevitabilmente utilizzato per recuperare parte del dissesto generato da queste vicende.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, è evidente che, dinanzi alla complessità e alla gravità della situazione evidenziata dal caso Parmalat, si apre tutta una serie di questioni decisive e strategiche, sia per i risparmiatori, che hanno visto il loro risparmio pregiudicato (pensiamo al caso Parmalat, al caso Cragnotti ed ai *bond* argentini), sia per la solidità del nostro sistema bancario, che storicamente ha sempre consentito alle famiglie e ai risparmiatori di avere la sicurezza che i risparmi ad esso affidati non potessero essere messi a rischio.

Davanti a questa crisi complessiva bisogna, quindi, porsi il problema di un riequilibrio del sistema dei controlli strategico e approfondito. Da tale punto di vista, anche gli organi istituzionali si stanno muovendo. L'indagine conoscitiva promossa dal Parlamento (mi riferisco alle competenti Commissioni riunite di Camera e Senato) sta verificando ed approfondendo i rapporti fra sistema delle imprese, mercati finanziari e tutela del risparmio, attraverso una serie di incontri con il ministro dell'economia e delle finanze (che è già stato ascoltato il 15 gennaio), con il presidente della Consob (ascoltato il 20 gennaio), con i rappresentanti di Confapi e Confindustria (ascoltati il 22 gennaio), con il Governatore della Banca d'Italia (ascoltato ieri). Non si tratta di incontri formali: chi li ha seguiti ha potuto constatare che si tratta di incontri sostanziali, ricchi di contenuto, in cui si approfondiscono i temi in questione, qualche volta anche con polemiche o con passione civile, che giustamente trovano espressione in quella sede.

Oltre a questa indagine parlamentare, è in corso anche una riflessione da parte del Governo. È stata presentata (ed è già nota)

una bozza di riforma del sistema dei controlli, che verrà discussa domani o in una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri.

Insomma, credo che l'obiettivo di tutti sia quello di giungere ad un sistema equilibrato di controlli e di garanzie che, naturalmente (sono d'accordo con l'onorevole interrogante), abbia come base la tutela degli interessi del risparmiatore. È infatti evidente che il soggetto che fa funzionare il sistema è il risparmiatore, il quale, investendo e vedendo tutelato il suo risparmio, può dare un'indicazione virtuosa al nostro sistema produttivo. È proprio questo rapporto di fiducia che rischia di incrinarsi. Bisogna, quindi, operare il massimo sforzo per tutelare coloro che sono stati coinvolti in questi dissesti e per fare in modo, tramite un efficiente sistema di controlli, che tali episodi in futuro non si verifichino più.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Didonè, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI DIDONÈ.** Signor Presidente, signor ministro, sappiamo in partenza che è una battaglia molto difficile. Ieri, il Governatore ha auspicato che il sistema intervenga per indennizzare i risparmiatori frodati. Tuttavia, chi deve pagare, secondo il Governatore? Il sistema. Ma il sistema chi è? È quell'insieme di piccoli risparmiatori, piccoli imprenditori, artigiani e commercianti che con questi *crack* non c'entrano nulla.

Invece, tornerei su chi doveva vigilare e non lo ha fatto.

Nelle audizioni svolte, sia il presidente della Consob, dottor Cardia, sia il Governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio, hanno vergognosamente dichiarato di non avere colpe. Il dottor Cardia ha parlato di *turn over* di personale medio-alto in Consob, e quindi non è in grado di fornire personale adeguato ad effettuare controlli, mentre il dottor Fazio ha affermato che non è possibile individuare un *crack* di natura così criminosa nelle ispezioni che compie la Banca d'Italia. Secondo il mio

punto di vista, bastava un controllo serio di una giornata per scoprire il gioco delle fatture false. Ancora una volta una valanga di parole senza un'ammissione chiara di colpevolezza. Forse, dobbiamo accogliere la proposta di un giornale statunitense ed invitare i nostri piccoli risparmiatori a mettere i propri risparmi nel materasso!

Non vorrei, come cittadino italiano, dover mettere ancora mano al portafoglio, perché è vero che i risparmiatori, fino ad oggi, non ci hanno rimesso niente, però io stesso, come cittadino italiano, ho dovuto partecipare al risanamento del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia mettendo mano al portafoglio.

Signor ministro, la scorsa settimana il nuovo presidente di una banca parmense coinvolta nel *crack*, nel corso di un'intervista, ha detto che la banca va bene e che il suo risultato operativo è in aumento, ma soprattutto che non ha il portafoglio Bond-Parmalat. Vorrei capire come mai non lo hanno, visto che sono bravi banchieri! Tra le proposte che ieri il Governatore ha indicato, vi è anche quella della rotazione degli incarichi negli organismi di controllo. Questo penso valga anche per la Banca d'Italia; invito pertanto fin da subito, anche lui a dare un segnale ai risparmiatori, ai cittadini e al mondo intero.

**(Progetto statunitense concernente la ristrutturazione della base d'appoggio USA per sommergibili d'attacco nell'area dell'isola de La Maddalena - n. 3-02988)**

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02988 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

ELETTRA DEIANA. Ritorno su un argomento sul quale il ministro Giovanardi ha già avuto modo di darmi delle spiegazioni, che però non mi avevano soddisfatto non corrispondendo alla verità.

Il ministro Martino, con una nota del 30 settembre 2003, ha deciso di avallare il

progetto statunitense di cosiddette miglie infrastrutturali dell'area de La Maddalena - Santo Stefano. Ricordo al ministro che in tale area, a seguito dell'accordo bilaterale del 1972 tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti, lo Stato italiano concesse il diritto di attracco per una nave arsenale della Marina militare americana e per alcuni sommergibili nucleari. Sottolineo diritto di attracco, che è un concetto diverso dall'insediamento di una base militare. Nella parte prospiciente l'attracco, nel corso di questi trent'anni, sono proliferati *containers* e prefabbricati. Oggi, con la dicitura « miglie strutturali », si vuole legittimare la trasformazione di una base abusiva ed illegale in una vera e propria base.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la invito a concludere.

ELETTRA DEIANA. Vorrei chiedere al ministro se la decisione in materia non spetti al Parlamento, anziché al Governo con atto unilaterale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Deiana, come lei ha giustamente detto, ci siamo già intrattenuti su questo argomento il 15 ottobre scorso, quando il Governo espresse la sua opinione al riguardo. Ricordo che il comune de La Maddalena aveva dato un parere favorevole, mentre lei aveva ricordato che la regione Sardegna si era dichiarata contraria. Proprio su formale istanza di tale regione, tesa all'esame dell'autorizzazione data dal Ministero della difesa per l'effettuazione dei lavori in argomento, la questione è stata esaminata nell'ambito di una riunione che si è tenuta il 14 gennaio scorso presso il dipartimento per il coordinamento alla Presidenza del Consiglio.

Nel merito si rileva, in sintesi, che durante tale riunione vi è stata convergenza di vedute tra la regione Sardegna e

l'amministrazione sui seguenti punti: il progetto in questione è stato già esaminato ed approvato dalle diverse amministrazioni competenti, quali la sovrintendenza per i beni architettonici e culturali; sono già iniziati i rapporti di collaborazione fra i più alti responsabili dei settori interessati della regione Sardegna ed i responsabili del progetto; le opere da realizzare non prevedono alcun potenziamento della struttura esistente né dal punto di vista del personale militare e civile, né da quello dell'attività operativa del sito. Si tratta, in sostanza, di una serie di interventi di rimodulazione finalizzati, da un lato, a salvaguardare l'ambiente e, dall'altro, a migliorare la qualità della vita di chi è residente in quella località.

In base ad un accordo tra tutte le amministrazioni coinvolte è assicurata la possibilità per tutti gli enti pubblici territoriali interessati di effettuare analisi sulla qualità dell'acqua, dell'aria e del fondale marino della rotta di transito dell'unità navale statunitense all'interno del comprensorio militare in questione, come ha riferito anche prima il collega Matteoli.

Alla luce delle risultanze di tale riunione, il rappresentante della regione autonoma Sardegna ha ritirato il proprio dissenso precedentemente espresso indirizzato al Presidente del Consiglio. Dunque, la novità dal 15 ottobre ad oggi, è che non solo il comune de La Maddalena si è dichiarato favorevole a tale realizzazione, ma anche la regione Sardegna ha modificato il suo atteggiamento negativo, da lei ricordato la volta precedente. Infatti, dopo avere esaminato il progetto, ha dato parere positivo.

Davanti al parere positivo del comune, della regione e di tutti gli enti preposti a dare concessioni ed autorizzazioni edilizie, il Ministero della difesa non può fare altro, in base alla legge n. 898 del 1976, che dare corso ai lavori perché gli stessi vengano effettuati nella piena legalità e con tutte le procedure e le autorizzazioni previste dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Il ministro Giovanardi non ha risposto alla mia domanda. Lo ringrazio per tutte le precisazioni fornitemi, che riguardano, però, altra materia.

L'accordo del 1972 concedeva alla US Navy il diritto di attracco. Sulla base di tale accordo il Governo non può concedere la strutturazione di una vera e propria base sulla costa prospiciente l'attracco: ciò non era previsto nell'accordo. Praticamente, sotto la maschera di ragioni tecnico-amministrative e di competenze amministrative locali si nasconde una decisione politica di stravolgimento, di trasformazione radicale dell'accordo del 1972. Tale accordo prevedeva soltanto il diritto di attracco.

Oggi, invece, con la suddetta nota del ministero, la parte prospiciente l'attracco si trasforma in una vera e propria base strutturata: dove in questi anni sono proliferati *container* e casotti abusivi ora si costruisce una base. Questa si struttura con funzionalità, ruoli e potenziali pericoli per la popolazione civile di cui non sappiamo nulla!

Le sto chiedendo se il Governo non ritenga che l'unica sede atta a modificare i contenuti dell'accordo bilaterale intercorso tra gli Stati Uniti d'America e lo Stato italiano non sia quella parlamentare e non accordi sottobanco — o anche chiari e palesi, se preferisce — tra le amministrazioni locali ed il Governo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non si modifica nulla!

ELETTRA DEIANA. Come, non si modifica nulla? In tale accordo si parlava di diritto di attracco, non di insediamento della marina militare sul territorio italiano! Fino adesso vi erano alcuni *container* abusivi, ora si prevede una base strutturata, le cui finalità devono essere discusse in una sede politica nazionale come il Parlamento italiano, e non nel corso di accordi unilaterali, come se si trattasse di un fatto privato tra il Governo italiano e la marina americana!

PRESIDENTE. La sua replica è stata molto chiara.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ringrazio i colleghi che sono intervenuti ed il Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,10.

**La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.**

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Castagnetti, Cè, Marzano, Rontondi, Tortoli e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Vorrei sottoporre all'attenzione della Presidenza della Camera e a quella dei colleghi dell'Assemblea una questione che riguarda il Governo e i rapporti del Governo con il Parlamento. Poniamo oggi tale questione perché proprio oggi è stata presentata una relazione da parte della Corte dei conti sull'andamento dei conti pubblici. Prima di affrontare rapidamente la questione, vorremmo sottoporre all'attenzione dei colleghi un problema che credo dia un po' di malessere a tutti. Da molte settimane, i quotidiani italiani parlano del processo di sgretolamento della maggioranza. Qualcuno tenta di nascondere, il Tg1 in particolare, ma anche lì sta esplodendo la

protesta, perché quando si superano i limiti del mascheramento della verità è chiaro che la protesta esplode. Oggi, alle ore 17, alcuni militanti della Lega pare che porteranno due poltrone in dono ai colleghi dell'UDC e di Alleanza nazionale (ciò risulta dalle cronache), per porre un elemento di raccordo e di coesione della maggioranza.

Siamo arrivati al ridicolo in una questione che non riguarda soltanto le forze di maggioranza, ma tutto il paese.

Il paese è infatti spaventato per...

PRESIDENTE. Onorevole Violante, lei sa che io l'ascolto sempre con interesse e con ammirazione, talvolta. Vorrei dirle, però, che il suo intervento, più che sull'ordine dei lavori, esprime una visione *extra ordinem* dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE. Arrivo subito alle richieste che riguardano più da vicino il nostro lavoro, ma volevo prima spiegare la motivazione di tali richieste. Dicevo che il paese è spaventato per la questione Parmalat, per la questione Finmatica, per il costo della vita e così via.

La Corte dei conti ha dichiarato che vi sono coperture inconsistenti per la riforma del fisco e per quella del *welfare*; ha indicato, inoltre, lo spreco delle risorse come causa principale del dissesto; ha dichiarato l'abuso del ricorso a consulenze private da parte del Governo, che salgono del 50 per cento nel 2003 rispetto al 2002; sul sommerso, l'azione del Governo è senza successo; la discrezionalità di Tremonti non ha paragoni nel panorama comparatistico delle democrazie occidentali. Questo è ciò che ci ha detto la Corte dei conti (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

A questo punto, signor Presidente, noi chiediamo che il Governo venga qui, in Parlamento, a rispondere su alcune questioni. In primo luogo, vorremmo sapere come intenda gestire la crisi interna alla maggioranza, perché abbiamo diritto di saperlo, così come ne ha diritto il paese, che aspetta dal Governo un indirizzo politico chiaro anche sul suo futuro (*Applausi*)

dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani), mentre questo indirizzo non c'è!

BENITO PAOLONE. Ma voi le vostre crisi le venite a raccontare a noi?

LUCIANO VIOLANTE. In secondo luogo, chiediamo al Governo come intenda rispondere alle critiche della Corte dei conti.

Chiediamo, infine, che il Governo presenti al Parlamento l'elenco delle consulenze che i ministri hanno affidato a consulenti esterni (che sono aumentate del 50 per cento). Non ci interessano i nomi, bensì ci interessa sapere perché sono state date tali consulenze, con quale obiettivo, a quale costo e qual è la qualità dei consulenti privati. Ciò al fine di capire che fine fanno i conti pubblici (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Violante, lei ha posto delle questioni che sono di carattere politico. Il Governo credo farà ciò che ritiene opportuno nella sede in cui ciò sarà possibile.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Castagnetti, desidero dire, colleghi, che tali questioni non possono essere discusse nell'ambito di interventi sull'ordine dei lavori, perché sono argomenti che possono formare oggetto di strumenti di sindacato ispettivo e che non possono quindi essere posti nel corso di un'altra discussione come spunti per aprire un dibattito.

Comunque, parli pure, onorevole Castagnetti, dato che lei ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Io ho detto qual è l'ordine; poi, se invece dell'ordine si preferisce il disordine, allora è un altro discorso.

Prego, onorevole Castagnetti.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, sarò molto rapido, poiché non voglio contribuire al disordine.

La questione sollevata dal collega Violante è molto seria e riguarda il Parlamento: oggi tre fonti autorevolissime, del tutto estranee ad ogni polemica politica (la Corte dei conti, l'Istat e la Commissione europea), hanno bollato la politica economica del Governo. In particolare, la Corte dei conti ha posto un problema che riguarda direttamente il Parlamento, dal momento che riconosce che lo stesso, di fatto, è stato offeso nelle proprie prerogative nel corso dell'approvazione dell'ultima legge finanziaria. Poiché è stato posto un problema al Parlamento, ci rivolgiamo alla Presidenza, perché si assumano le iniziative necessarie al riguardo.

Mi consenta, inoltre, di esprimere un'ultima considerazione: sui giornali si legge che è in corso una verifica di Governo. Sono esattamente duecentocinquanta giorni che si parla di verifica in atto, cioè dalle ultime elezioni amministrative. Abbiamo il diritto di sapere se la maggioranza sia ancora tale; se vi sia un programma in cui la maggioranza si riconosce; se vi sia una compagine governativa da cui la maggioranza si sente rappresentata. Il Parlamento non è un soprammobile nella vita democratica del paese. È da un anno che è in corso una verifica strisciante ed inconcludente, con riti antichi ed inadeguati.

Che vengano almeno parlamentarizzate queste procedure, per renderle meno dannose e meno odiose! Questa è la richiesta che avanziamo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, ho una certa anzianità di servizio e mi è capitato in molte occasioni di dolermi, nel corso delle varie legislature — specialmente quando esercitavo la mia funzione all'opposizione — di come le cose fossero valutate dalle varie compagini di Governo.

È un problema che può essere sollevato nell'ambito della Conferenza dei presidenti

di gruppo la cui riunione è prevista proprio questa sera. In quella sede, potrà essere sollevato il problema dei rapporti tra Parlamento e Governo, con riferimento alla fase in cui in questo momento si svolgono le operazioni politiche in corso.

DARIO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, invitare l'onorevole Violante a non preoccuparsi di cosa il gruppo della Lega o qualunque altro movimento all'interno della maggioranza farà, di non occuparsi delle consulenze di questo Governo, perché mi pare che con Prodi, Nomisma e quant'altro, di consulenze se ne potrebbe parlare a iosa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

A parte questo discorso, vorrei far notare che se l'onorevole Violante fosse stato seduto al posto dell'onorevole Biondi, a cui rivolgo la mia stima, non avrebbe fatto parlare l'onorevole Violante stesso, perché, secondo il manuale Violante, questi discorsi dovrebbero essere affrontati al termine della seduta, non avendo attinenza con la discussione in corso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Se però vogliamo entrare nel merito del problema, vorrei ricordare che, dopo quasi tre anni, assolve alle sue funzioni sempre lo stesso primo ministro, lo stesso Governo, che si manterrà in carica fino alla primavera del 2006, mentre voi, nello stesso arco temporale, avete avuto tre primi ministri (onorevole Castagnetti, non siete venuti ad informare l'Assemblea sui vostri cambiamenti e non ci avete spiegato come avete fatto a far fuori prima Prodi e poi D'Alema!) e cinque governi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Parliamo, quindi, delle cose serie del paese e lasciamo perdere queste pagliacciate (*Applausi dei de-*

*putati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Galli, per la sua stima. Credo che un minimo di *fair play* nei rapporti all'interno del Parlamento, anche da parte della Presidenza nei confronti dei colleghi, non guasti per evitare che la liturgia prevalga sulla sostanza.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei scusarmi con lei e con i colleghi per il fatto di prendere parte a questo dibattito irrituale. Il Parlamento, oltre ad approvare le leggi, è il luogo primario in cui si discute di politica. La richiesta dei rappresentanti dell'opposizione mi pare davvero singolare, perché vi sono delle cose che possono esser soddisfatte, Presidente Violante, tramite l'utilizzo dei normali strumenti parlamentari (mi riferisco alle interrogazioni ed alle interpellanze, alle quali, come sappiamo, il Governo non mancherà puntualmente di rispondere), mentre ve ne sono altre che appartengono alla polemica politica.

È come se, onorevole Violante, chiedessimo di aprire un dibattito parlamentare sul triciclo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! È come se, onorevole Castagnetti, chiedessimo di discutere se la proposta di Rutelli sulle pensioni rappresenti tutta la Margherita (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! È come se chiedessimo di fare un dibattito parlamentare sulla vostra posizione in merito all'Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Lasciamo che questi dibattiti avvengano, come è legittimo e naturale, all'interno dei vostri partiti e, quando sarà il momento delle decisioni parlamentari, saremo curiosi di sapere se esisterà una vostra posizione, della Margherita, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di tutta l'opposizione, sulle

pensioni, sull'Iraq e su altre questioni (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Quindi, Presidente, ritengo ci si trovi su un terreno di polemica politica che, tuttavia, non riguarda il normale svolgimento dei lavori parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non vi è dubbio che la relazione del presidente della Corte dei conti meriti attenzione da parte di tutte le forze politiche ed un approfondimento. Mi pare meno opportuno che questo approfondimento avvenga attraverso interventi sull'ordine dei lavori.

In ogni caso, vorrei ricordare che il leader della Margherita, Francesco Rutelli, quando era sindaco di Roma, è stato condannato dalla Corte dei conti per le « consulenze d'oro » (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Ritengo che questo *ping pong* non debba avvenire in Parlamento; vi è una relazione della Corte dei conti che indubbiamente le forze politiche devono valutare e, se il Parlamento dovrà svolgere un dibattito in proposito, ciò dovrà avvenire in maniera chiara, approfondita e non approfittando della cortesia del Presidente Biondi e del suo rispetto per l'Assemblea.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. La ringrazio, signor Presidente. Francamente, ritengo — lo voglio affermare con toni pacati — che richiedere una discussione sul giudizio espresso dalla Corte dei conti sia un atto doveroso per questo Parlamento. In-

fatti, quel giudizio esprime una critica di metodo su come si è determinato il bilancio del nostro paese — con modalità del tutto insolite, a detta della Corte dei conti — nonché un giudizio di merito su come si è posta in essere la politica economica. Tra l'altro, ritengo opportuno che tale dibattito si svolga in quanto mi pare di capire che anche all'interno della maggioranza vi sono posizioni del tutto difformi. Il Vicepresidente del Consiglio, Fini, ha persino affermato che il giudizio della Corte dei conti è positivo, ammettendo implicitamente che il giudizio negativo, reso sulla gestione dell'economia del nostro paese, è condiviso.

Vorrei dire all'onorevole Elio Vito che una differenziazione tra le forze politiche appare del tutto legittima, ma non stiamo criticando l'esistenza di posizioni diverse su singoli aspetti della politica economica o su singole questioni di carattere politico. Anche voi siete alle prese con problemi di questo tipo, e nessuno si sogna di infierire in questa sede su tali aspetti. Ciò che vorremmo affrontare in questa sede e che non può sfuggire alla vostra attenzione è, al contrario, il fatto che esiste un problema relativo alla natura della crisi di questa coalizione che investe direttamente il Governo. Se esiste un Governo, è il Parlamento che deve verificare la sua efficacia e la sua capacità di iniziativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Mi scuso con i colleghi e faccio autocritica in quanto ritengo che, in alcuni momenti, sia giusto farla.

Ho dato corso all'intervento del collega Violante in quanto credevo vertesse sull'ordine dei lavori, e l'ho anche in parte interrotto quando era il momento di farlo, perché mi pareva si trattasse di una questione di carattere politico che, dunque, esulasse dall'ordine dei lavori.

Ciò è avvenuto anche in altre occasioni e, per quanto mi riguarda, non accadrà più.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, recante disposizioni urgenti per il funzionamento dei tribunali delle acque, nonché interventi per l'amministrazione della giustizia (4594) (ore 16,28).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, recante disposizioni urgenti per il funzionamento dei tribunali delle acque, nonché interventi per l'amministrazione della giustizia.

Ricordo che nella seduta del 26 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico – A.C. 4594)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A – A.C. 4594 sezione 4), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 4594 sezione 5).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 4594 sezione 6).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A – A.C. 4594 sezione 2).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso in data 27 gennaio il prescritto parere (vedi l'allegato A – A.C. 4594 sezione 3).

Ricordo, inoltre, che in data 28 gennaio la V Commissione (Bilancio) ha espresso l'ulteriore prescritto parere (vedi l'allegato A – A.C. 4594 sezione 3). Preciso al riguardo che la Commissione bilancio ha espresso, in data 28 gennaio, un nuovo parere con il quale ha revocato il parere contrario precedentemente espresso sugli

emendamenti Palma 1.101, Tarditi 1.102, 7.100 del Governo e sull'articolo aggiuntivo 6.0100 del Governo. Per l'articolo aggiuntivo 6.0100 del Governo il parere favorevole è subordinato all'accoglimento di una condizione relativa al comma 5, volta a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Avverto, inoltre, che la II Commissione giustizia ha presentato un subemendamento all'articolo aggiuntivo 6.0100 del Governo (0.6.0100.1), volto ad accogliere la condizione espressa in data odierna dalla Commissione bilancio.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, concernente il tribunale delle acque, nonché interventi per l'amministrazione della giustizia, l'emendamento Catanoso 2.7, volto a prevedere una disciplina di carattere derogatorio in favore dei giudici onorari per l'accesso alla magistratura ordinaria, nonché gli articoli aggiuntivi Siniscalchi 6.02 e Acquarone 6.01, volti a fornire l'interpretazione autentica dell'articolo 50, comma 4, della legge finanziaria per il 2001 (legge 23 dicembre 2000, n. 388), in materia di estensione degli effetti delle decisioni revocabili rese sui ricorsi individuali in sede di giustizia amministrativa (vedi l'allegato A – A.C. 4594 sezione 1).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo perché desidero soffermarmi sulla comunicazione che lei ha reso poc'anzi all'Assemblea al fine di ben disciplinare il nostro ordine dei lavori e per un richiamo all'attuazione del regolamento, con particolare riferimento agli articoli 85 e 86.

Il nostro regolamento dispone che, allorché sia presentato un emendamento, un articolo aggiuntivo o un subemendamento, sul quale vi sia da parte della Presidenza

il *fumus* circa l'eventualità che questo possa comportare oneri, lo stesso debba essere trasmesso alla Commissione bilancio la quale, come prevede il regolamento, deve esprimersi non prima del giorno successivo.

Con il subemendamento presentato dalla II Commissione noi, ora, ci troviamo di fronte ad una proposta emendativa che certamente comporta oneri perché la Commissione giustizia si adegua ad un parere, ancorché tardivo, espresso dalla V Commissione in tema di quantificazione e di copertura di questi oneri.

Signor Presidente, ritengo, quindi, che ricorrano le condizioni per rinviare l'esame di questo subemendamento a domani anche perché, in questo caso, vi è anche un'aggravante. Difatti, come il Presidente Biondi ha poc'anzi detto, la Commissione bilancio ha espresso all'Assemblea questa mattina un parere contrario sull'articolo aggiuntivo 6.0100 del Governo, rilevando come lo stesso comportasse oneri non ben quantificati.

Quindi, l'Assemblea è venuta a conoscenza del parere della Commissione bilancio, un parere — ripeto — contrario. Nel corso della giornata, intorno alle ore 15, la Commissione bilancio ha riesaminato il parere, lo ha modificato, in presenza di chiarimenti resi dal Governo, e ha formulato un nuovo parere, non più contrario, ma favorevole con una condizione.

Lei sa, signor Presidente, che quando la Commissione di merito non si adegua alla condizione posta dalla Commissione bilancio, scatta per l'Assemblea la necessità di adottare alcune decisioni, in quanto la proposta della Commissione bilancio viene trasformata automaticamente in emendamento, sottoposto al voto dell'Assemblea, e non è possibile presentare subemendamenti. Non ci troviamo in questa fattispecie, perché alle ore 15,48 la Commissione di merito ha recepito la condizione posta dalla Commissione bilancio e ha presentato all'Assemblea un subemendamento all'articolo aggiuntivo 0.6.0100.1. Pertanto l'Assemblea si trova ad esaminare non la condizione posta dalla Commissione bilancio,

ma un subemendamento presentato dalla Commissione di merito, che, in qualche modo, si è adeguata alla condizione posta dalla Commissione bilancio.

Signor Presidente, da un punto di vista strettamente formale questo subemendamento, seppure nelle forme e nei modi previsti dal regolamento, dà diritto ai deputati di presentare subemendamenti, perché non si tratta della condizione posta dalla Commissione bilancio rispetto alla quale la Commissione di merito non si è adeguata. La lettera del regolamento è inequivocabile.

Signor Presidente, sottopongo dunque alla sua attenzione due questioni. In primo luogo, le chiedo di valutare se questo subemendamento, comportando riflessi sulla spesa, debba essere esaminato dall'Assemblea della giornata di domani. In secondo luogo, trattandosi di un subemendamento formulato dalla Commissione giustizia, le chiedo di valutare se ella non debba concedere il tempo utile all'Assemblea per la presentazione di subemendamenti, non ricorrendo, stando alla lettera, il caso di cui al comma 4-*bis* dell'articolo 86 del regolamento.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, poiché il collega Boccia ha illustrato con dovizia di particolari la questione che sta di fronte all'Assemblea. Si tratta di una questione relativa all'applicazione di quanto previsto dall'articolo 86 del regolamento. Ci troviamo infatti in presenza di un subemendamento all'articolo aggiuntivo presentato dalla Commissione.

Il caso di specie credo sia chiarissimo. Il fatto che il subemendamento nasca dal recepimento di un parere reso dalla Commissione bilancio alla Commissione di merito che riferisce all'Assemblea attiene all'origine del subemendamento stesso, ma non ritengo che possa essere la causa del mancato adempimento di quanto previsto

dal comma 5-*bis* dell'articolo 86 del regolamento, relativo all'esame nella giornata successiva (a meno che non ci sia un accordo fra tutti i gruppi, come è accaduto in altre occasioni).

Abbiamo sollevato la questione anche durante l'esame in Commissione bilancio. Comprendiamo tutto, ma la velocità con la quale, molte volte, si convocano *ad horas* Commissioni delicate come queste, su provvedimenti che sono all'ordine del giorno da tempo, essendo programmati dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, determina qualche difficoltà. Non si comprende per quale motivo si debbano presentare emendamenti da parte della Commissione di merito cinque minuti prima dell'esame dell'Assemblea; tre minuti prima, la Commissione bilancio deve esprimere il proprio parere e, quindi, si convoca due minuti prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea. È sempre più corto il tempo per prendere in esame quanto ci viene proposto!

Non voglio fare dietrologie. Tuttavia, mi rimetto alla valutazione del Presidente circa la necessità di considerare, oltre a quanto previsto dall'articolo 86 del regolamento, anche la questione dell'ordinato svolgimento dei lavori, in modo tale che tutti noi possiamo essere messi in condizione di comprendere quello che ci viene proposto e su cui siamo chiamati a votare. Molte volte, nell'accavallarsi delle situazioni, ciò ci sfugge. In questo caso, ci troviamo di fronte ad una proposta del Governo che comporta oneri finanziari. Credo, quindi, sia giusto applicare quanto previsto dall'articolo 86, comma 5-*bis* del regolamento. Mi associo, dunque, alla richiesta del collega Boccia.

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione i colleghi. Oramai la storia parlamentare insegna che c'è una prassi fortemente consolidata sul grado di applicazione dell'articolo 86 del

regolamento, che è uno dei più citati. Dato che l'intenzione è quella di consentire all'Assemblea di lavorare nel miglior modo possibile, le argomentazioni – forse eccessive – che sono state portate oggi, pur legittime, dovrebbero essere esposte, più opportunamente, in sede di Ufficio di Presidenza o di Conferenza dei presidenti di gruppo o, addirittura dovrebbero essere rivolte alla Giunta per il regolamento. In tal modo, potrebbero essere sviscerate tutte le questioni sulle quali, in questo momento, non è il caso che l'Assemblea perda altro tempo, visto che il calendario è ricco di argomenti e la voglia di continuare a lavorare c'è...!

Quindi, inviterei i colleghi, che continuano a riproporre sempre le medesime argomentazioni, a fare riferimento alle sedi citate, che sono sicuramente le più idonee.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, in merito al suo intervento, riferirò al Presidente, perché assuma, se lo ritiene, la decisione di convocare tanto la Conferenza dei presidenti di gruppo quanto la Giunta per il regolamento, per avere una visione complessiva e non episodica della gestione dei problemi dell'Assemblea.

Le questioni sottili – come al solito – sollevate dal collega Boccia, che hanno trovato questa volta l'adesione del collega Innocenti, sono interessanti. Credo, tuttavia, che ad esse si possa dare una risposta che consenta di eliminare i dubbi espressi, riaffermando nello stesso tempo ciò che una prassi basata sui precedenti ha già stabilito. Nella seduta del 15 maggio 2003, nonché in quella del 6 novembre, in caso di presentazione da parte della Commissione di merito di subemendamenti ovvero di riformulazioni di emendamenti che recepivano testualmente condizioni espresse dalla Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, si è proceduto alla votazione dei predetti emendamenti nella stessa giornata della loro presentazione. Una diversa interpretazione – nel senso di applicare a tali emendamenti, come richiesto, l'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento –

costituirebbe un puro formalismo. Mi permetto di dirlo senza voler rivolgere una critica che non abbia il significato di una diversa opinione; peraltro ma, in questo momento, sto presiedendo l'Assemblea. La Commissione bilancio, infatti, sarebbe chiamata ad esprimersi su una condizione che essa stessa ha già formulato.

Vorrei rivolgermi ancora al collega Boccia. È ben vero che il parere della Commissione bilancio è stato reso all'Assemblea. Tuttavia, il fatto che la Commissione giustizia si sia adeguata al parere della Commissione bilancio risponde ad un'evidente esigenza di economia procedurale che dovrebbe informare ogni volta i rapporti tra una Commissione e l'altra, ai fini del buon andamento dei lavori parlamentari.

Quanto poi ai subemendamenti, è costante prassi — ma non è solo prassi — che questi non siano ulteriormente subemendabili. Richiamo a tale riguardo le conformi pronunce della Presidenza della Camera nelle sedute 1° giugno 1995, 20 settembre 2000, 17 dicembre 2001 e 10 ottobre 2002: quindi, come si suole dire, in epoca non sospetta.

Faccio rilevare che il subemendamento, per sua natura, ha contenuto e portata più limitati dell'emendamento, incidendo soltanto sulla parte del testo dell'emendamento cui è riferito. Pertanto, esso, ancorché presentato dalla Commissione o dal Governo oltre il termine ordinario, si inserisce in un contesto già noto, determinato dall'emendamento al quale accede e rispetto al quale è già stata garantita la possibilità di presentare le proposte modificative.

Questa è la mia risposta alle pur interessanti argomentazioni sollevate dai colleghi. Tuttavia, ripeto — in questo prendo spunto da quanto ha detto il collega Gibelli —, se ci sono questioni di interpretazione di carattere più strettamente regolamentare, queste potranno essere oggetto della valutazione della Giunta del regolamento.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Su questo tema? Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo per rivolgerle una domanda. Lei ha fatto riferimento ai precedenti del maggio 2003, se ricordo bene, e ad altri. Volevo solo chiedere se in quei casi era stato espresso il parere favorevole di tutti i gruppi, perché anch'io sono a conoscenza di taluni casi che sono stati risolti, insieme ad altri rappresentanti dei gruppi, dando l'assenso a votare in un certo modo. C'è sempre stata la prassi — lei me lo insegna, è maestro per questo — per cui quando viene espresso un assenso, quindi si registra l'unanimità dei gruppi, si può procedere anche in una determinata direzione, altrimenti no.

La seconda questione è che non è la prima volta che la Commissione bilancio verifica che le condizioni poste nel proprio parere siano state correttamente recepite dalla Commissione di merito.

Quindi, non ci trovo niente di strano che la Commissione bilancio si riunisca per esaminare quanto le Commissioni competenti abbiano recepito di un suo precedente parere; ciò avviene quasi normalmente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, per la parte relativa ai precedenti, ciò che lei mette in evidenza — ossia che vi fosse il consenso unanime di tutti i gruppi in merito alla procedura seguita — non incide sul caso in ispecie, perché si tratta di una adesione ad una decisione assunta dalla Commissione bilancio.

Per la parte relativa, invece, alla sua seconda osservazione, devo dirle che la Commissione giustizia ha recepito testualmente la condizione posta nel parere della Commissione bilancio. Quindi, non c'è motivo di dissenso fra i pareri dei due organi.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un disegno di legge di conversione di un decreto-legge ispirato dal ministro della giustizia che, come spessissimo è capitato nel corso di questi due anni e mezzo, si presenta come un provvedimento « calderone ». Una volta tanto, siamo lieti di riconoscere che una qualche urgenza ad affrontare alcuni problemi e alcune questioni non si può negare che sussista.

Di qui il nostro atteggiamento, tutto sommato abbastanza positivo, in ordine ai vari articoli che affrontano una serie diversificata di questioni e di problemi, sia in ordine al contenuto della materia, sia in ordine al grado di importanza delle discipline che ci vengono prospettate.

Svolgerò ora un rapido intervento sul complesso degli emendamenti, giacché, partendo da un atteggiamento comunque positivo e costruttivo dell'opposizione, abbiamo a lungo discusso in Commissione anche al fine di offrire contributi rilevanti ed importanti.

Dobbiamo peraltro denunciare e dolerci della circostanza che, « approfittando » — lo dico tra virgolette — del carattere eterogeneo delle materie affrontate, è poi capitato di doverci confrontare con una serie di emendamenti, alcuni anche di iniziativa governativa, che hanno sottoposto ulteriori materie alla nostra attenzione. Devo dire che questo ulteriore intervento emendativo del Governo non ci appare altrettanto « nobile » — uso anche qui le virgolette — quanto la proposta iniziale e cercherò di spiegarvi il perché.

Il decreto-legge, in primo luogo, si preoccupa di intervenire sulla riorganizzazione dei tribunali delle acque pubbliche, prendendo spunto da un'importante sentenza della Corte costituzionale che, al fine di incrementare il carattere di terzietà di quell'organo giurisdizionale, ha affermato principi importanti di coerenza costituzionale per quanto riguarda i magistrati non togati. Qui c'è anche una proposta emendativa, presentata dal gruppo della Margherita, che a noi sembra importante. È una proposta che riguarda per l'appunto i giudici non togati, chiamati a

far parte, con il ruolo di esperti, del tribunale delle acque pubbliche e, superando l'attuale disciplina che fa riferimento ai dipendenti della pubblica amministrazione che devono giudicare su se stessi, indica nei laureati in ingegneria idraulica l'ambito entro il quale reperire le professionalità necessarie per incrementare e formare questo importante collegio giudiziario.

L'articolo 2 affronta una materia assolutamente importante: la proroga — che noi condividiamo — della giurisdizione onoraria dei tribunali e delle procure. L'incarico di una serie di giudici onorari è in scadenza e poiché non vi era da parte della pubblica amministrazione la possibilità di intervenire immediatamente per nominare o confermare i giudici onorari, ciò avrebbe determinato uno stallo nell'attività dei nostri tribunali. Pertanto, riteniamo opportuna la norma che introduce una proroga dei mandati onorari sin qui espletati.

Non mi soffermo sull'articolo 3, che probabilmente attiene alla materia più importante di questo decreto-legge, perché interverrà, per il mio gruppo, la collega Magnolfi.

Giova, a questo punto, occuparsi di quelle proposte emendative governative che all'inizio del mio intervento accusavo di non avere carattere di urgenza e soprattutto di non essere così importanti e necessarie come pur lo strumento del decreto-legge dovrebbe in qualche modo avvalorare. Si tratta di due emendamenti presentati dal Governo, il primo dei quali agisce sul nostro ordinamento giudiziario, ed il secondo su una norma da poco tempo approvata nell'ambito della legge finanziaria.

Con il primo emendamento il Governo propone di introdurre nel nostro ordinamento nuove figure apicali della magistratura ordinaria, amministrativa e contabile, e dell'Avvocatura generale, inserendo dappertutto figure vicarie e riconoscendo galloni di generale all'attuale avvocato generale, quindi al procuratore generale aggiunto, ad un presidente aggiunto del Consiglio di Stato, ad un presidente aggiunto